

# PRESENZA

PERIODICO INDIPENDENTE  
DEL MEZZOGIORNO

Anno XXV - N. 1 Gennaio/Febbraio 1996

Spedizione in abb. postale 50%

Verso il traguardo delle  
"Nozze  
d'Argento"  
con rinnovato entusiasmo



**La Chiesa della Madonna delle Sette Piante,  
miracoloso luogo di culto popolare strianese**

# IL TELE ED IL MARONE

La lingua etrusca presenta caratteristiche orientalizzanti, con desinenze simili al licio, all'ittita; si tratta dei gruppi -s-so, -s-se, con -s-la, -s-le, variamente cambiati in ambiente indeuropeo; ma i numeri costituiscono una testimonianza precisa, restituendo una struttura primitiva della loro sequenza, come qui di seguito: thu, za-, ci, hu-, ma-, se, semph-, cezp, nurph-, saris; thu, zal, ci, hulth, mach, se, semph-, cezp, <sup>nurph-</sup>saris.

Tracce delle loro radici si scoprono nell'opera di P. Meriggi, LIA, dove a pagina 22 si riporta mi = III, proprio somigliantissimo alla radice dell'etrusco ma-/5, o nu = III III III, a paragone con l'etrusco NU-r-ph-/9; l'altro 'due' AL-s compare nella bilingue in lidio e in aramaico; lidio: boril X artaksassaL paLmLuL dan oral isL bakills « Nell'anno X° di Artaserse, il re, nel tempo 2 del mese di Bakilli »; in aramaico: b V I-mrhwsw n snt X 'rthss mlk « Il 5 (del mese) di Marheswan, anno X di Artaserse, il re... ». Sempre nell'opera del Meriggi notevole il numero IS-pi-sai 'due/ secondo' da \*IS-ti-sai. Ma desinenze urartaiche possono considerarsi quelle che si leggono nella TLE 874: tesiam-e-i-ta-le, sele-i-ta-la, da mettere a fronte dello schema che compare su Studi micenei ed egeo-anatolici, F. V, pag. 111, con -i-tu-me, -itu-ni, -i-tu-li; ma è lo studio sulla TABULA CAPUANA di M. Cristofani, che meglio evidenzia questa affinità sorprendente; si vedano: isve-i-tu-le, aper-tu-le, cel-u-tu-le, mavil-u-tu-le, rithn-ai-tu-la.

Prima di continuare è bene ricordare che le lingue primitive non potevano possedere tutta l'articolazione che analizziamo, per esempio, nel greco; allo stadio iniziale si saranno espressi con monosillabi collegati con difficoltà, senza la nozione di generi, numeri, persone, tempi e modi; si saranno espressi con due tempi; il tedesco e l'inglese, che non hanno attinto alla classicità, presentano un verbo molto po-

vero; a confronto del nostro rappresentano uno stadio meno che iniziale, specie l'inglese; il gotico conserva tracce di vicinanza con le grammatiche orientali, così in via di sviluppi. Per restare nel concetto, bisogna dire che non vige la separazione tra nome, aggettivo, verbo, tant'è vero che la desinenza -si, per il singolare, e -s-si per il plurale, si adattano bene al dativo sg. e pl. ed alle terze persone verbali: gr. gen-e-si, lt. gen-e-ri, dol-o-ri, nomi-ni, mil-i-ti, pec-u-di... (ricordare come la stessa desinenza subisca innumerevoli cambiamenti); gr. deiknu-si 'mostra', paid-eu-ei (-si) 'insegna', lat. lod-a-t/ \*lod-a-ti 'loda', etr. tu-r-ce (\*tu.D(U)-se/-si). It. de-di-t(i) 'ha dato'. Non ingannino le terze persone plurali; perché il lt. am-a-n-t discende da \*am-a-s-ti/ \*am-a-s-si, tale e quale i dativi polèssi, da polus 'molto', àndressi, da anèer 'uomo', osco ner 'signore/ vir'.

Basta considerare i molteplici cambiamenti, e ci si accorgerà di come un modello semplice, basato sui dimostrativi, sia stato capace di interpretare tutte le sfumature, tutte le necessità fonetiche e grammaticali dei parlanti. Si pensi al futuro e all'imperfetto latino: laud-a-bu-n-t, laud-a-ba-n-t, entrambi da \*laud-a-Fa-s-si/ \*laud-a-Fa-s-ti/ \*laud-a-Fa-s-t; col cambiamento della vocale hanno diversificato il significato; ma potremmo esporre anche le altre voci: laud-a-ve-ru-n-t/ \*laud-a-Fe-su-s-si, laud-a-ve-ri-n-t/ \*laud-a-Fe-si-s-si, laud-a-vi-s-se-n-t/ \*laud-a-Fi-s-se-s-si (\*laudasissimi). Come dire che il parlante si è servito dello stesso strumento per spiegare le varianti mentali, attraverso il cambio delle vocali, e l'accumulo delle desinenze. Qualche voce al passivo può contribuire a chiarire il concetto: lt. am-a-tur 'è amato', gr. paid-eù-e-tai 'è educato'; essi hanno in comune la desinenza -tu-si/ -ta-si, in osco -te-r/ -te-ri = -te-si, o sac-ra-i-te-r 'è consacrato', da \*sac-sa-i-te-si.

Cra possiamo elencare alcune for-

me osche, perchè conservano quasi all'origine le vere terminazioni; è sufficiente ricordare -s-si/ -s-ti/ -s-t/ -s-s/ -n-si/ -n-s/ -n-t/ -s-d/ -n-d...; tra parentesi la traduzione latina, come dal libro di V. Pisani, LIA: osins (adsint), \*o-sid-s-si; comparascuster (consulta erit), \*con-par-a-skus-te-ri/ \*par-a-sus-te-si/ \*par-a-s-sus-te-si (notare la mancanza della forma verbale in latino, la desinenza passiva -te-r()), da confrontare con quella latina -tu-r(), e greca -ta-(i)); pertem-u-s-t (perem-e-ri-t(), -s-t/ -ri-t), \*pert-em-u-s-si (pert = per); pertem-e-s-t (perimet), \*pert-em-e-s-si; pert-um-u-m (per-im-e-re), \*pert-um-u-se; hafie-s-t (habè-bi-t), \*hab-ie-s-si; fefac-i-d (fec-e-ri-t), fefac-i-s-t; deica-n-s (dic-a-n-t), \*deic-a-s-si; dicu-s-t (dixe-ri-t), \*dic-u-s-si; dide-s-t (da-bi-t), \*di-de-s-si; fefac-u-s-t (fece-ri-t), \*fe-fac-u-s-si; censa-ze-t (cense-bu-n-t), censa-a-se-(s)-si; cebnu-s-t (vene-ri-t), \*(ce)-ven-u-s-si; pruhipu-s-t (pro.hib-ue-ri-t), \*pru.hip-u-s-si; lama-ti-r (crucie-tu-r), \*tam-a-ti-si/ \*tam-na-tu-si (-ta-si, -tu-si, te-si, -tisi); terem-na-t-te-n-s (termina-ve-ru-n-t), \*termi-na-s-se-s-si; teremnatu-s-t (terminata est), \*ter-e-m-na-tu-s-si; uupse-n-e (feceru-n-t), \*op-re-s-si, da ope-ra/ op-ra; prufatt-en-s (proba-ve-ru-n-t), \*pru-fa-s-se-s-si); aamanaffed (lcca-vi-t), \*aa-man-a-(s)-se-si, comit-to/ con-mand-o (nd, dissimilazione, non mano ≠ dare).

Credo che i suddetti esempi siano riusciti a dimostrare, non solo la genuinità delle desinenze, ma anche l'anteriorità degli Oscii rispetto ai Latini. Il lettore troverà nel libro citato altre forme ugualmente degne di studio, capaci di aprire un aspetto diversificato dei tanti aspetti a cui andò incontro il modello dei dimostrativi, divenuti desinenze, articoli, pronomi, relativi, aggettivi possessivi, congiunzioni...

Oско, LIA 10: m. siitiis m. n. puntiis, m/ (a)idilis. ekak. viam. terem(na/t)tens. ant. hunttram. staf (i)anam. viu. teremnatust per / X. iussu. via. pumpaiiana. teremnatens. perek. III. ant. kai/la. iuveis.

meelikiieis. ekass, vi/ass. <sup>imi</sup>via. iuviia. ini. dekkvia/rim. medikeis. pum-paiianeis/ serevkiid. imaden. uup-sens. iusu. aidilis. prufattens.

M. Suttius. M. f. N. Pontius M. f. aediles hanc viam terminaverunt usque ad inferiorem Stabianam. Via terminata est perticis X. lidem viam Pompeianam terminaverunt perticis III usque ad aedem lovis Meilichii. Has vias et viam loviae et Decuriale meddici Pompeiani auspicio ad imo fecerunt, iidem aediles probaverunt.

« M. Suttio di M. (figlio), N. Puntio di M. (figlio), edili, questa via terminarono fino alla inferiore stabiana. La via è stata terminata per dieci pertiche. La stessa via pompeiana terminarono per tre pertiche fino all'edicola di Giove Melichio. Queste vie e la via giovina e quella decuriale del medico pompeiano con l'auspicio fino alla fine fecero, gli stessi edili approvarono ».

Medikeis, meddeics, gr. mèd-o-on, da \*med-o-(s)os/\* \*med-o-kos/\* med-o-nos 'signore, curatore': da qui l'etrusco marunu-/ \*madusu(s); gr. mèdontes/ \*meronnes 'duci, principi'.

TLE 136, larth arnthal plecus clan ramthasc apatrual estz zilachnthas avils thunem muvalch lupu « Larte di Arunte Pleco figlio e di Ramata Apatruia. Due volte essendo stato Tele/ Teleta (\*telesh), ad anni uno da cinquanta morì ».

Zilachnuthas, \*tilash-thu(n)thos (gr. teleutào; con -ce/-se. \*teleuthethesi, \*zeleuthenece) con -thu = -nu del passivo: t/n, come in osco: Kum-ben-nieis/ \*con-VEN-tieis, lt. con-ven-tus.

TLE 137, ...(!)arisal cresse thanchvilus pumpnal clan zilath (mechl) rasnas marunuch (cepe)n zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII « ...di Laris Crespe e di Tanachila Pomponia figlio. Telete dell'assemblea per le divisioni (DE =

case? edile? per l'edilizia), Marone capo; e Tele più volte essendo stato fatto e Marone di pace <sup>av. 178</sup> di LXIII (morto) ».

TLE 169, althnas v. v. thelu zilath eterav clenar ci acnanasa elssi zilachnu thelusa ril XXVIII papalser acnanasa VI manim arce ril LXVI « Di Aletna V di V. Consacrato Telete inquirente e Telete per i costumi. Figli tre cresciuti. Più volte fu Telete sacrificante (sin) dell'età di XXVIII. Generazioni/ nipoti cresciuti VI. Ai Mani all'età di LXVI ».

Notare i participi in -sa, -thas; thelu, thelusa/ \*thèetees(), thuèer 'sacerdote, sacrificante'.

TLE 173, a(rnth) (=a(vle)?) althnas sethresa ness sacn... clensi muleth svalasi zilachnuce (\*telashtesi) lupuce munisuleth calu avils LXX lupu « Arunte (Aulo?) di Aletna, di Setre famiglia, (con)sacrato dal figlio. Per (tutto) il tempo della vita fu Tele. Morì mentre aveva l'incarico di eletto/ comandante, cen-sore, \*catu. Ad anni LXX morto ».

## ■ Nel quinto anno dalla sua scomparsa

# Ricordo di Rosa Di Giovanna Ferrara

Nata a Sambuca di Sicilia (Agrigento) nel 1899, ha insegnato per più di nove lustri nelle scuole elementari. Ha pubblicato: *Primi passi sul campo poetico*, 1918; *Moglie madre maestra tutto tramonterà col mio tramonto?*, 1988.

Fa parte di antologie tra le quali: « Antologia di poesia » edizioni « L'Ariete » Milano 1968, « L'amore è uno » che raccoglie autori diversi con poesie selezionate al « Premio San Valentino 1980 », ecc. Ha ottenuto menzione di merito e diploma d'onore alla XI edizione del Concorso letterario internazionale « Premio San Valentino » Terni. E' stata finalista (diploma d'onore e medaglia) alla XII edizione del Concorso letterario europeo « Premio San Benedetto » Norcia, ecc..

Salvatore Di Marco così scrive per la seconda raccolta: « La lettura di questa breve, concisa ma significativa silloge poetica di Rosa Di Giovanna Ferrara, costituisce per me occasione per elevare il mio spirito al godimento di sentimenti puri e nobili. E' la poesia, il canto di una donna che è riuscita, durante la sua lunga esperienza di vita terrena, a fondere in unica nota l'essere figlia, l'essere moglie e l'essere madre; e sempre con il pensiero rivolto all'essere maestra, esempio di vita e d'insegnamento che è sempre attuale »; e Luigi Pumpo: « Ho apprezzato la tenerezza delle immagini e la chiarezza del dettato lirico ». Le poesie di Rosa Di Giovanna Ferrera,

secondo Liliano Lanzi "delicatissime", hanno ricevuto altri positivi giudizi ed alcune figurano su prestigiosi periodici. Pubblichiamo nel quinto anno dalla morte una toccante lirica di questa poetessa.

### ETERNO AMORE

Sulla ribalta ora mi affaccio  
col pie' tremante  
per la strada fatta.  
Nulla mi resta? ...Solo una speranza:  
Varcar la soglia quasi soddisfatta...  
Moglie, madre, maestra,  
tutto tramonterà col mio tramonto?  
Un marmo ed una Croce  
segnar vorranno il limite?  
No! Una voce segreta e penetrante  
squarcerà l'eterna sepoltura  
son madre dopo morta  
e infin che il mondo dura!  
Il corpo spento sentirà calore,  
la terra s'aprirà portata al pianto...  
figli del sangue mio, io v'amo ancora  
anche se prigioniera in camposanto!  
In una stretta di materno amore  
meno pesante vi sarà la vita,  
vi sosterrà l'amplesso del mio cuore  
anche se duramente seppellita!